

Approccio alla psicologia analitica

Arianna e Teseo: alla ricerca del filo della vita



a cura di
Giulia Gentile

a.a. 2013 - 2014

Approccio alla psicologia analitica. Arianna e Teseo: alla ricerca del filo della vita

*“L’uomo è una strana creatura
a cui non basta nascere una volta sola:
ha bisogno di venire ri-concepito¹”.*

Premessa

Mito e fiaba, come ho spesso sottolineato, svolgono e spiegano i momenti fondamentali della vita attraverso cui ogni individuo deve passare per giungere ad affermare la sua personalità nel suo complesso, attraverso questi si giunge a comprendere l’esistenza, ma ciò è possibile se la raccontiamo distendendola nel tempo, come se fosse un lungo filo, dall’inizio fino alla fine.

La mitologia e il rito hanno sempre avuto la fondamentale funzione di fornire i simboli che aiutano il progresso dello spirito umano, da contrapporre a quelle altre immagini costanti che tendono ad arrestarlo

Secondo Nietzsche la mancanza di miti nell’età attuale determina un tempo decaduto e malato:

*E ora l'uomo senza miti sta,
eternamente affamato,
in mezzo a tutti i passati,
e scavando e frugando cerca radici,
a costo di scavare per questo
nelle antichità più remote².*

I simboli sono indispensabili alla psiche, tanto che, quando non vengono forniti dall’esterno, mediante il mito, si sviluppano autonomamente dentro di noi e si presentano a noi nel sogno, senza il loro intervento infatti le nostre energie rimarrebbero confinate per sempre nel regno banale e anacronistico dell’infanzia.

Nel mito "si esprime la lotta dell'uomo per dare senso alla vita...il mito si riferisce sempre a una creazione, nel senso che esso ci offre il prototipo, il modello di un comportamento o di un evento naturale, e ce lo spiega³".

Nel mito del labirinto si fondono diversi fenomeni, credenze e personaggi che, a nostro parere, presentano stupefacenti analogie con altri miti, leggende e manifestazioni magico-

¹ C. FERRUCCI, *Le ragioni dell’altro. Arte e filosofia in Maria Zambrano*, Dedalo, Roma 1996

² F. NIETZSCHE, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano 1976

³ C. FERRUCCI, *Le ragioni dell’altro. Arte e filosofia in Maria Zambrano*, cit.

rituali che possono essere messi a confronto fra loro e interpretati con il metodo junghiano dell'amplificazione, o psicologia morfologica comparativa, come appunto suggeriva Jung. Abbiamo iniziato la nostra conversazione parlando della opportunità di distendere la nostra vita nel tempo come se fosse un 'filo' e questa richiama alla mente uno dei più famosi miti che sin da piccini ci venivano raccontati per mettere in luce la figura di Teseo, dell'eroe che sconfigge un mostro assai pericoloso, ma noi ora vogliamo dare una lettura diversa a questo mito e perciò, iniziamo la nostra analisi da una tavoletta rinvenuta a Cnosso dove è stata decifrata un'iscrizione, che ci porta a riconsiderare la figura di Arianna (Ariadne, la *Santissima*), adorata come Dea Serpente, simbolo della creazione e della ricreazione, ma rispetto al simbolismo originario della Grande Madre, ha delle specificità del tutto particolari infatti ecco la Signora del Labirinto, dea dell'estasi e della trasformazione che presiede ai percorsi umani di evoluzione interiore: la nascita, la morte e le trasformazioni tra la nascita e la morte.

*“A tutti gli Dei un vaso di miele
Alla signora del Labirinto un vaso di miele
Miele alla Signora del Labirinto”*

Quindi Arianna è la Signora del Labirinto, dea della luna brillante che illumina l'oscuro, l'aldilà: è colei che conosce i misteriosi percorsi della vita, i meandri dello spirito, e presiede alle fasi di trasformazione della coscienza.

Il mito

Molte sono le versioni del mito di Teseo e Arianna, ma la nostra analisi si fermerà sulla versione più conosciuta e il nostro percorso deve necessariamente muovere i primi passi dall'isola di Creta, dove Zeus, padre degli dei, visse nascosto in grotte sacre, per sfuggire al cannibalismo del padre Kronos che nella mitologia greca era un dio crudele, che divorava i suoi figli.

Così il tempo, come una belva affamata ingoia uno dietro l'altro i nostri giorni; come un fiume scorre inarrestabile, trascinando tutto con sé, ma l'uomo ha una grande risorsa: la memoria. Ma, che cosa è la memoria?

La memoria è forse un labirinto dove si cerca il filo di Arianna, il filo che permette di ritrovarsi nella propria vita?

Zeus, divenuto re degli dei, s'innamorò perdutamente di Europa, una bella principessa che insieme alle sue ancelle si trovava sulla riva del mare, assunse la forma di un toro bianco che si mise a pascolare l'erba del prato. Europa salì in groppa al toro che spiccò un balzo e cominciò una lunga corsa, arrivato nell'isola di Creta, Zeus riprese le sue sembianze e dall'unione di Zeus e Europa nacquero: Minosse, Radamanto e Sarpedonte.

Minosse, è stato sempre famoso per la sua severità e giustizia, regnò su Creta tanto che Dante nella Divina Commedia lo pone all'entrata del II cerchio come giudice.

*«...: Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata;
giudica e manda secondo ch'avvinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata
vede qual loco d'inferno è da essa;
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa....»*

Ad un certo punto Minosse entrò in lotta con i propri fratelli per la successione al trono e al dio Poseidone, come prova del volere divino, chiese di fare uscire un toro dal mare, promettendo di sacrificarlo immediatamente. Il dio inviò il toro e Minosse salì al trono, ma l'animale era tanto bello che Minosse pensò che possederlo gli avrebbe recato molto prestigio così, sicuro che il dio non se ne sarebbe accorto; sacrificò a Poseidone il più bel toro bianco delle sue stalle e si tenne l'altro.

Quando Poseidone lo venne a sapere, al fine di punire Minosse, fece in modo che Pasifae, sua moglie, si innamorasse del toro e si unisse a lui. La regina fu assalita da una sfrenata passione per il toro e convinse Dedalo a costruirle una mucca di legno per adescare l'animale. Il toro infatti si lasciò puntualmente trarre in inganno dal simulacro di legno entro il quale la regina si era nascosta, e questa diede alla luce il Minotauro (toro di Minosse), un mostro con il corpo di uomo e la testa di toro.

Minosse da più parti viene considerato come un grande condottiero, in lui sembrano essere presenti le qualità umane più nobili, ma nel labirinto del suo inconscio c'è il Minotauro che simboleggia gli impulsi umani repressi e i desideri egoistici che Minosse non vuole riconoscere.

Nella Divina Commedia Dante pone Pasifae nel XXVI canto del Purgatorio, come emblema dell'animalità del peccato di lussuria:

*“colei che si imbestiò
ne le ‘mbestiate schegge”.*

Minosse incaricò il celebre artista-inventore Dedalo di costruirgli un labirinto entro il quale nascondere quello di cui tutta la reggia aveva insieme vergogna e terrore.

Tempo dopo il figlio di Minosse, Androgeo, si recò ad Atene partecipare ai giochi tauromachici, ma rimase ucciso dal toro di Maratona, così il padre, accusò gli ateniesi di quell'omicidio, così ogni nove anni Minosse esigeva che mandassero a Creta quattordici sudditi ateniesi, sette fanciulli e sette fanciulle vergini, che sparivano nel labirinto sacrificati al Minotauro.

Teseo, figlio di Egeo re dell'Attica, partì volontario insieme alle altre vittime destinate al Minotauro, il cui vero nome era Asterione, che Dante pone nella Divina Commedia nel XII canto dell'Inferno.

*« e 'n su la punta de la rotta lacca
l'infamïa di Creti era distesa
che fu concetta ne la falsa vacca »*

Il Minotauro è posto a guardia del girone dei violenti, perché nel mito greco esso simboleggia proprio la parte istintiva e irrazionale della mente umana, quella che ci accomuna agli animali (la «matta bestialità») e ci rende inconsapevoli. I violenti sono proprio quei peccatori che hanno peccato cedendo all'istinto e non hanno seguito la ragione.

«Mi sarebbe piaciuto essere Luis Miguel Dominguín. Quella sì che è arte»

Picasso così esprimeva l'ammirazione per uno dei toreri più grandi di Spagna, lui che aveva fatto del Minotauro il suo alter ego e aveva affermato: «Se tutte le tappe della mia vita potessero essere rappresentate come punti su una mappa e unite con una linea, il risultato sarebbe la figura del Minotauro».

In occasione di una mostra allestita nel 2000 al museo Reina Sofia di Madrid intitolata «Picasso Minotauro» la curatrice Paloma Esteban scrive nel catalogo: «Per alcuni anni, il Minotauro vive insieme al pittore un rapporto quasi quotidiano nel quale il mostro conoscerà i piaceri e il dolore, la violenza e la tenerezza, la morte e la resurrezione».

Sembra che Arianna si fosse innamorata di Teseo nell'attimo stesso in cui lo vide scendere dalla nave che aveva trasportato a Creta gli infelici giovani ateniesi destinati al pasto del Minotauro e che Teseo avesse promesso di portarla via dall'isola e farla sua sposa, se gli avesse procurato il mezzo per uscire dal labirinto. Arianna aiutata da Dedalo consegnò a Teseo un semplice gomito di filo di lino, quindi Arianna tradì il proprio fratello, il Minotauro che dormiva nella parte più interna del labirinto. Teseo apparve vittorioso alla porta dell'edificio sotterraneo senza portare con sé il Minotauro ucciso, e venne accolto festosamente dai fanciulli ateniesi scampati al sacrificio, salì sulla nave con Arianna e insieme presero la via del ritorno, ma l'abbandonò dormiente sull'isola di Naxos per fare ritorno ad Atene senza di lei.

Arianna, al suo risveglio, sola e disperata sull'isola, fu consolata da Dioniso, giunto presso di lei con le sue baccanti. Dioniso la sposò e, in seguito, la trasformò in costellazione (detta della "Corona" o Corona Borealis). Teseo poi proseguì in direzione di Delo, dove danzò con i compagni una danza che imitava le sinuosità del labirinto, la danza della gru.

Nella danza della gru sembra che venisse mimato un movimento che ricorda l'aspetto di morte (discesa negli Inferi), ma anche la celebrazione della vita (l'uscita dal labirinto, il salvataggio).

Il nome di questa danza sembra possa riferirsi all'abitudine migratoria di questi uccelli, così essa rappresenterebbe "la danza del tempo in cui volano le gru". Kerenyi associa l'idea del volo delle gru all'idea di "continuazione infinita", di "ritorno", come indicherebbero i movimenti della spirale e le danze labirintiche.

"Da Nasso Teseo salpò e colà sacrificò ad Apollo, ...attorno all'altare Teseo e i suoi compagni danzarono la "danza delle gru", che si snoda in evoluzioni labirintiche, interrotte da passi cadenzati al suono di musica d'arpa. I Deli eseguiscano ancora tale danza che Teseo importò da Cnosso...

Quando Teseo e i suoi compagni eseguirono la danza delle gru a Cnosso, fu la prima volta che uomini e donne ballarono insieme⁴".

Teseo e i suoi ripresero il viaggio verso Atene, ma lui era così esaltato dal suo trionfo che dimenticò di cambiare le vele, come aveva promesso al padre Egeo, che era in attesa su uno scoglio e vide le vele nere in lontananza, pensò che il figlio fosse morto pertanto si buttò nel mare (che da allora prende il nome di Egeo) e annegò.

Tra Freud e Jung

La psicoanalisi del profondo, fin dalle origini ha cercato di definire, di dare una struttura, di capire come funziona la psiche studiando le dinamiche e lo sviluppo dell'intero sistema psichico; non si è limitata a lavorare sul disadattamento vero e proprio delle persone, ma ha cercato prima di tutto di definire come funziona la psiche partendo dalle potenzialità e dalle grandi differenze individuali; in pratica è uno strumento che serve anche al bisogno di "conoscersi" di ognuno di noi.

Freud fu il primo a parlare di "anima"; e a teorizzare che la psiche avesse una parte profondamente inconscia che chiamò "ES" che per lui corrispondeva ad una zona che non arriva alla coscienza, ma che nonostante tutto la influenza; un luogo chiamato "altro", distinto dall'IO.

ES per Freud è tutto ciò che fa parte della nostra psiche, ma con cui non siamo identificati e, proprio per questo assume, alla luce della coscienza un forte senso di estraneità, per Freud era la parte inaccessibile della personalità, un luogo pieno di energia, ma senza una volontà unitaria; attinge direttamente alle pulsioni e vuole ottenere soddisfacimento in ottemperanza al più puro "principio di piacere".

Ovviamente l'ES non ha valori, non ha morale e non è civile cioè non conosce l'idea del bene e del male, concetti che l'IO impara nel contatto con il mondo e la cultura.

Freud resta una pietra miliare nella storia della psicologia in quanto è stato il primo ad essersi reso conto che esisteva un lato di noi completamente inconscio e che, questo lato,

⁴ R. GRAVES, *I miti greci*, Longanesi, Milano 1983

poteva travalicare completamente la coscienza fino a sbaragliarla; non solo, Freud portò il tabù della sessualità alla coscienza di tutti e tutto negli anni in cui il tema della sessualità era ancora un tabù. Fondamentale nella psicologia freudiana è il concetto di energia psichica che Freud chiama “libido”.

Freud ebbe numerosi discepoli, il più famoso dei quali è stato Carl Gustav Jung (1875-1961) che ruppe con Freud perché poco convinto dell'identificazione operata dal suo maestro tra psiche e sessualità. Le loro divergenze si potrebbero spiegare con maggiore esattezza considerando il mito dell'eroe greco della battaglia di Teseo contro il Minotauro, e osservando in che modo le loro interpretazioni differiscono a livello sostanziale⁵.

Freud ravvisa nel mito di Teseo e Arianna il racconto di un parto, quindi il labirinto potrebbe essere un utero e il filo un cordone ombelicale, perciò si dovrebbe presumere come il viaggio nel labirinto ed il superamento della prova possa essere interpretato come acquisizione cosciente delle varie fasi della vita.

Il "filo di Arianna" quindi rappresenta il cordone ombelicale, insostituibile dispensatore di nutrimento, quindi il legame tra la madre e il bambino che va oltre il periodo della gravidanza e talvolta può divenire soffocante⁶.

Jung non rinnegò mai apertamente le premesse freudiane anche se la sua osservazione dell'inconscio lo portò a considerazioni nuove, a nuove strade che chiamò “analitiche”.

L'oggetto del contendere con Freud nacque proprio dal fatto che Jung non vide nell'inconscio solamente un luogo in cui erano relegati i contenuti rimossi e le pulsioni, ma un luogo dove si trovano immense potenzialità, tutte quelle che l'umanità ha percorso: un grande pozzo in cui tutto sedimenta e viene poi trasmesso per via ereditaria.

Per Jung le ipotesi freudiane non erano sufficienti a spiegare ciò che vedeva nei suoi malati psicotici e quindi fu spinto da questa esperienza a cercare nuove teorie che potessero dare spiegazioni più reali, infatti l'inconscio per Jung rappresenta una ipotesi di adattamento della psiche umana che fa di tutto per superare sofferenze e angosce che, altrimenti, minaccerebbero l'identità, il senso di coesione e di continuità.

Inoltre per Jung l'energia psichica spinge verso l'individuazione e verso la ricerca di una spiritualità; in pratica la “libido” per Jung è una forza che vuole migliorare, elevarsi e cercare il senso della vita.

Per questo una lettura junghiana del nostro mito non si può concentrare sul conflitto edipico, ma sulla missione di Teseo, quindi siamo di fronte al mito dell'eroe.

⁵ L. COUPE, *Il mito. Teorie e storie*, Donzelli, Roma 1997

⁶ M.CASALINI FARINET, *Nascere le parole per dirlo*, Franco Angeli, Roma 2011

Dentro e fuori dal labirinto

Il labirinto è stato periodicamente associato, nelle varie epoche, all'idea di viaggio – percorso, spesso caricato di significati iniziatici. Il carattere di viaggio è palesemente rintracciabile anche in epoca moderna; in effetti, non può sfuggire la precisa connotazione geografica del labirinto, in quanto segno identificato nel territorio ed iscritto in uno spazio preciso, al cui interno l'uomo appare minato e smarrito nella sua essenza. Il labirinto può dunque essere considerato come metafora volta alla rappresentazione della realtà in cui l'uomo vive, quella realtà che chiede di essere conosciuta e ordinata

L'ingresso, la partenza per il viaggio è il momento di presa di coscienza, è un atto di libera scelta, uno stato cercato, voluto come via per spiegare a se stessi il mistero che si trova al di là del conoscibile e contemporaneamente collocarsi in una solitudine volontaria. In definitiva la partenza, contrassegna il primo fattore attraverso il quale il viaggiatore mette in scena la sua volontà, il suo proponimento. Un luogo, cioè, di verifica e trasformazione, “cosicché la fine del viaggio diviene il fine del viaggio stesso. Le angosce e la paura iniziali, determinate dall'oscurità e dall'impossibilità di conoscere a priori la giusta via, si affievoliscono e scompaiono quasi del tutto solo quando si è certi di aver guadagnato l'uscita; l'arrivo al centro è solo la prima grande tappa del cammino, il labirinto presuppone sempre l'evenienza del ritorno.

Il labirinto si può assumere come metafora del mistero che è la vita umana, un mistero che non si può pretendere di risolvere a tutti i costi; l'uomo è chiamato nel centro stesso del labirinto dove avverrà la disputa, il confronto con quell'ombra che rappresenta la sua alterità e che la mente razionalizzante cerca di nascondere. Ebbene, l'immagine del Minotauro potrebbe simboleggiare quella parte inafferrabile di noi stessi che soventemente celiamo, quell'ombra inquietante che chiede semplicemente di essere accettata.

Come ha ampiamente esposto Jung l'incontro con se stessi significa anzitutto l'incontro con la propria Ombra che è, in verità, come una gola montana, una porta angusta la cui stretta non è risparmiata a chiunque scenda alla profonda sorgente. Ma dobbiamo imparare a conoscere noi stessi per sapere chi siamo, poiché

"inaspettatamente al di là della porta si spalanca una illimitata distesa piena di inaudita indeterminatezza, priva in apparenza di interno e di esterno, di alto e di basso, di qua e di là, di mio e di tuo, di buono e di cattivo⁷".

L'esperienza del labirinto ci propone un processo di iniziazione che ci conduce verso il centro, dove siamo soli di fronte alla nostra realtà interiore per prenderne coscienza, ma qui ci possiamo perdere, perché il labirinto è luogo di mascheramenti e di nostalgie nascoste, dove la maschera è l'ennesimo, inesorabile, travestimento del nulla, del vuoto.

⁷ C. G. JUNG, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Boringhieri, Torino 1980

“E’ un simbolo interiore: siamo tutti labirinto, intrigo di viscere e di pensieri contorti. Per uscirne è necessario entrarvi. Perdersi nelle strade di una città, è un modo per avvertire quanto questo assomigli alla nostra mente, alla nostra vita; può essere un esercizio per reggere lo spaesamento incombente.⁸”.

Nel nostro labirinto però appare un filo, è quello che Arianna dà a Teseo, che gli permette di ritornare dopo aver sconfitto il Minotauro. È un filo che fa uscire dal caos e consente di orientarsi, un filo che si snoda nel labirinto e che lo semplifica, lo rende percorribile senza il rischio di perdersi.. Arianna è legata a Teseo da un filo amoroso, ma questo filo che li tiene uniti si perde nell’isola di Nasso, lui infatti l’abbandona. L’amore quindi non è corrisposto, non annoda: emerge l’importanza e l’ambiguità di quel filo, di ogni filo che può essere equilibrio, ma anche potenziale smarrimento.

L’incontro con se stessi, quindi, e la scoperta della propria totalità presuppone un cammino a ritroso, un “tornare indietro”, confuso, non lineare, che è l’unico che possa permetterci di entrare in contatto con l’interezza di quello che siamo e partecipare della totalità dell’universo.

“Bisogna comprendere l’importanza di questo processo di autoconoscenza, il quale procede seguendo un percorso, per così dire, a spirale. Esso non è mai un dipanarsi lineare di sola ascesa, ma un procedere vario che comporta anche l’arresto o la retrocessione, il ritorno ai luoghi delle origini della propria “archè”, quel “da dove” che spiega e chiarifica il nostro “andare verso”⁹.

Arianna, il filo e oltre

La versione del mito più nota, sembra una versione "di comodo" che banalizza la figura di Arianna a vantaggio del mito eroico di Teseo, infatti il mito non si sofferma più di tanto sul ruolo di guida di lei e nemmeno sulla sua personalità e sulle sue motivazioni. Nel mito, così come ci è giunto, la personalità divina di Arianna è completamente assente: essa è una principessa piuttosto avventata che si innamora del bell’eroe greco di turno e consegna a lui il segreto del Labirinto in cambio della promessa di essere sposata. Lo aiuterà da fuori, rimanendo spettatrice passiva, ma complice della morte del fratello Minotauro suggestiva rappresentazione del male da sconfiggere per superare la prova.

Jung parla del Minotauro come dell’archetipo dell’immagine materna divorante e del percorso dell’anima verso l’equilibrio del proprio sé: esso è nella maggior parte dei casi

⁸ D. DEMETRIO, *Filosofia del camminare*, Cortina Raffaello, Torino 2005

⁹ A. CAROTENUTO, *Integrazione della personalità*, Bompiani, Milano 2007

espressione della brutalità, dell'istinto irrazionale che non conosce morale, della violenza al di là del bene e del male

"Volgendo in gomitolo il filo che Arianna gli diede, poté con l'opera di lei guadagnare l'uscita che nessuno prima aveva trovato" (Ovidio)

La vita , in fondo, è proprio come un labirinto: tortuosa, imprevedibile, fitta di pericoli, per riuscire a sopravvivere è sempre necessario ricevere un aiuto, ma, come succede nella mitologia l'aiuto deve essere meritato e viene da una sola persona, in questo caso da una figura femminile,

...l'uomo non si rende conto del suo debito nei confronti della donna che gli è accanto¹⁰.

ma l'aiuto lo dobbiamo meritare e quindi possedere il coraggio, che emerge proprio quando nella vita disarmati ci troviamo all'ingresso del bosco-labirinto e riusciamo ad attivare quei meccanismi psicologici che ci daranno la forza per superare la prova.

Nei miti e nell'immaginario collettivo questa persona è rappresentata da una figura femminile, una donna che guida e che viene in aiuto.

Maschile e femminile sono gli estremi che delimitano la nostra esistenza, non possiamo prescindere dal considerare questa doppia polarità¹¹.

Il filo che Arianna dà a Teseo allora appare come lo strumento per orientarsi nel labirinto ed è lo stesso filo che viene filato, dipanato e tagliato dalle Parche.

Il gomitolo che lega Arianna a Teseo in realtà permetterà a Teseo di ritrovare la via d'uscita e di salvarsi, perché nulla serve, nulla è valido, nulla è forte se non ha una base solida che può derivare solamente dal femminile, quindi è determinante avere un "filo", un legame, un rapporto che ci sorregga durante il percorso di sviluppo personale.

Tutta la nostra esistenza è permeata dal bisogno di un legame e dalla creazione di nuovi legami, di vario tipo e natura: dai primi nell'ambito familiare, ai successivi nell'ambito sociale, fino ai legami di sentimento, di amore.

Del resto tutta la nostra vita è un cammino conoscitivo, una ricerca quotidiana verso la scoperta della nostra vera natura, di quel tesoro nascosto che giace nei sotterranei della nostra anima ed è proprio nei momenti di maggiore difficoltà che possiamo entrare in contatto con la parte più autentica di noi stessi.

Quei momenti però devono essere vissuti in assoluta solitudine, nel "labirinto" si è sempre soli, ma essere consapevoli di avere un legame può darci la forza, il coraggio per affrontare l'ignoto.

Ecco che ora ci appare chiaro che per Teseo il legame con Arianna è linfa vitale, il suo essere eroe deriva dal suo rapporto con il femminile, dalla presenza silenziosa di una

¹⁰ A. CAROTENUTO, *L'anima delle donne. Per una lettura psicologica del femminile*, Bompiani,

¹¹ ibidem

donna che lo mette in condizione di esprimere il meglio di sé, attingendo alla profondità della sua psiche e agli aspetti femminili della sua personalità.

“Beato chi, come Teseo potrà uscire dal suo labirinto personale una volta per sempre. Ma la vicenda dell’uomo a cui non arride tanto favore degli dei è più grave, quindi il suo errare sarà lungo quanto la vita. Eppure, l’aver raggiunto la camera segreta anche una sola volta (...) modificherà la sua coscienza per sempre (...).¹²”

Teseo ha trovato la soluzione del mistero. Una volta fatto a pezzi il Minotauro con la forza delle mani nude, riparte per nuove avventure e si lascia indietro proprio tutto, perfino la dea Arianna, dimenticata sulla spiaggia di Nasso. Ma l’esperienza del labirinto non è cosa di cui ci si può disfare così facilmente e così Teseo esce dal Labirinto e scopre la verità: dopo aver esplorato tutto, ha finito per ritrovarsi al punto di partenza; scopre, allora, che la morte non è il nulla ma che invece è morte/rinascita, che tutto ricomincia in un ciclo a spirale senza inizio e senza fine.

“L’incontro con la propria ombra ha un effetto... di disincanto: cade, cioè, l’ingenua illusione dell’Io, che ha identificato se stesso con ogni cosa buona e positiva, e subentra una profonda crisi¹³”.

Dioniso e la rinascita

Il filo si è spezzato, ma nella vita di Arianna abbandonata dal suo "eroe", arriva chi dipana ancora quel filo, ecco Dioniso, il “dio dell’ossessione”, della spinta ad immergersi senza paura in ogni esperienza di vita.

Ma chi è Dioniso? Perché salva Arianna?

Dioniso è il “nato due volte”, un dio che nasce e contemporaneamente muore per rinascere ancora; ogni fase del suo mito, a cominciare dalla nascita che lo vuole figlio di un dio (Zeus) e di una mortale (Semele), mette l’accento sulla necessità di conciliare l’umano col divino, il maschile col femminile, il materiale con lo spirituale fino ad arrivare alla possibilità di non escludere nessuno dei due poli, ma attraverso la loro visualizzazione, ricomporli in una sintesi nuova. Ecco che viene posto l’accento sul cammino psicologico che dovrà affrontare l’individuo per arrivare all’Unità, passando da uno stato cosciente a quello inconscio dell’essere, dall’Uno al molteplice per poi ritornare all’Uno e quindi permettere all’Io di ricongiungersi al Sé, obiettivo finale del percorso d’individuazione junghiano: non c’è più separazione, ma comunione tra conscio e inconscio, tra maschile e femminile, tra materia e spirito, tra sopra e sotto, tra dentro e fuori, tra macrocosmo e

¹² SANTARCANGELI, *Il libro dei labirinti, storia di un mito e di un simbolo*, Sperling & Kupfer ed., Milano 2000.

¹³ A. CAROTENUTO, *Le lacrime del male*, Bompiani, Milano 2003

microcosmo, tra Creatore e creatura, quello che Jung definiva “il farsi totale dell’uomo psichico”.

Dioniso è il simbolo dell’estasi e dell’euforia, due sentimenti opposti, il cui superamento permette all’energia psichica di “andare oltre” per giungere ad una nuova sintesi, uno stadio dell’essere totalmente trasformato e rigenerato. Dioniso è anche l’archetipo della "liberazione" della parte istintuale dell’uomo, quella che non obbedisce più solo alla ragionevolezza e al Logos, ma anche alla volontà di esprimere i moti più autentici della sua anima. Dioniso era anche detto “dio dalla doppia porta” che può simboleggiare la capacità di far passare la psiche dalla porta della coscienza a quella dell’inconscio, ma è anche il grande liberatore, perché dalla prigionia degli Inferi, aveva liberato la madre Semele, che fu poi accolta tra gli dei dell’Olimpo e a lui si deve anche il gesto umano di aver salvato Arianna.

Secondo Nietzsche le due fondamentali polarità della nostra vita sono costituite dall’elemento apollineo e da quello dionisiaco. Dioniso rappresenta la vita e l’enorme potere delle nostre dimensioni più arcaiche, primitive istintuali, di cui abbiamo paura e quindi per proteggerci ci rifugiamo nel nostro elemento apollineo. Dioniso ha sempre rappresentato un aspetto negativo dell’uomo, ma dobbiamo cambiare rotta e giungere alla determinazione che "Dioniso rappresenta la vita". Apollo è il dio dell’equilibrio, della misura, l’apollineo è di conseguenza la parte razionale, il dionisiaco quella istintiva ed emotiva.

Rimanendo fissati sull’elemento razionale, ci precludiamo il contatto con gli elementi dionisiaci, un po’ ribelli e rivoluzionari, così non potremo mai comprendere la vita, la vera vita che è proprio nel regno di Dioniso. Nel mito di Dioniso e Arianna i due protagonisti sconfiggono la morte con la loro unione: Arianna diventa una divinità lunare, poiché la vita della donna in generale è strettamente legata ai cicli lunari, mentre Dioniso rappresenta l’aspetto solare legato all’elemento maschile. La morte viene dunque sconfitta attraverso l’unione fra sole e luna, che rappresenta anche l’inizio di una vita non solo materiale, ma anche morale.

In assenza di Dioniso la vita di Arianna, come la nostra, è destinata a spegnersi piano piano, perché è lui che infonde coraggio, capacità di relazionarsi con il mondo e anche di perdonare. È essenziale ascoltare la sua voce, specialmente quando siamo nel labirinto della nostra psiche, perché impediremmo alla nostra personalità di svilupparsi di entrare in rapporto con il nostro amico-nemico.

"Dioniso è il dio della contraddizione, di tutte le contraddizioni...È vita e morte, gioia e dolore, estasi e spasimo, benevolenza e crudeltà, cacciatore e preda, toro e agnello, gioco e violenza"¹⁴.

¹⁴ G. COLLI, *La sapienza greca*, Adelphi, Milano 1977

Il nostro mito ci ha portato a scoprire una cosa fondamentale, cioè che la nostra vita è un continuo viaggio, viaggio di scoperta di noi stessi, dentro noi stessi, è un andare e tornare, un morire e risorgere.

Nel labirinto non ci si perde
Nel labirinto ci si trova
Nel labirinto non si incontra il Minotauro
Nel labirinto si incontra se stessi
H. Kern